

Sileoni (Fabi): alcuni banchieri incapaci di progettare

di **Sandro Rizzo**

È un messaggio diretto ai vertici di alcune banche italiane, quello di **Lando Maria Sileoni**. «Il problema degli ultimi anni del nostro Paese e, purtroppo, anche del settore bancario, è che siamo carenti con la classe dirigente che, a ogni livello, è sempre stata abituata a inseguire e non a progettare. Per quanto riguarda i futuri modelli di banca e di filiale, capiremo come saranno con il prossimo piano industriale del gruppo Intesa, che sarà presentato tra settembre e dicembre» ha detto il segretario generale **della Fabi**, mercoledì, durante l'evento online «Digitale e smart working in banca» che sarà trasmesso sabato e domenica sul canale tv *ClassCNBC* (Sky 507). La gestione delle tecnologie nel nuovo contesto di mercato deve essere capace di guardare oltre l'emergenza, e la crisi può essere uno stimolo per nuovi investimenti di lungo periodo.

«Abbiamo bisogno di costruire, assieme ai rappresentanti del settore, in Abi e Federcasse, qualcosa che rimanga stabilmente a vantaggio di chi lavora in banca e delle stesse banche. Non sarà facile, visto il forte egoismo dei gruppi bancari» ha aggiunto **Sileoni**.

Al centro del dibattito, il lavoro agile e la digitalizzazione del settore. «Negli ultimi anni c'è stata una chiusura di sportelli bancari anche se non c'è stato uno sviluppo digitale diffuso. Stiamo emarginando le persone anziane dalle banche, che sono poi le persone che hanno le maggiori risorse» ha osservato il segretario generale della First Cisl, **Riccardo Colombani**.

Mentre il numero uno della Fisac Cgil, **Nino Baseotto**, ha richiamato il contratto collettivo: «Il nostro Ccnl parla già del lavoro agile e lo abbiamo previsto prima della pandemia. È una scelta dell'impresa e del lavoratore. Lo smart working è una grande opportunità a condizione che sia frutto di un accordo negoziale e contrattuale».

Per il leader della Uilcã, **Fulvio Furlan**, «il Covid ha amplificato alcuni problemi ma anche delle opportunità e per queste ultime dobbiamo lavorare al massimo. Dobbiamo rendere questi strumenti come lo smart working e la digitalizzazione al servizio della crescita del Paese e dei lavoratori». Il capo di Unisin, **Emilio Contrasto**, ha fatto presente che «siamo in una fase di pandemia e lo smart working ha assunto proporzioni non previste dal contratto, ma per ragioni di distanziamento sociale».

Il fronte sindacale, insomma, è compatto e mette in evidenza le criticità del lavoro da remoto sia per i dipendenti bancari sia per la clientela. Il presidente del Casl Abi, **Salvatore Poloni**, sembra aver compreso le ragioni del sindacato e ha detto di voler «trovare nuovi equilibri e modelli di processo. Le persone però hanno bisogno di socialità e non la possiamo perdere. Troveremo modelli più sostenibili ed equilibrati».

Nel credito cooperativo si guarda al «territorio da presidiare» per «avere un buon rapporto con i nostri clienti e i lavoratori» ha puntualizzato il vicepresidente di Federcasse, **Matteo Spanò**.

Il segretario nazionale **Fabi**, **Luca Bertinotti**, ha messo in evidenza il digital divide del Paese, osservando che «11 milioni di persone sono escluse dal digitale e questo significa che non si può andare indietro, ma bisogna cooperare per gestire questi cambiamenti». (riproduzione riservata)

